

Donne a scuola.

Scolarità e processi di crescita femminile nella seconda metà del Novecento

Women at school.

Female education and growth processes in the second half of the 19<sup>th</sup> Century

Barbara Mapelli

Formatrice | Università di Milano Bicocca | barbaramapelli13@gmail.com

OPEN ACCESS



DOUBLE BLIND PEER REVIEW

ABSTRACT

Sono gli anni Sessanta del Novecento e nella scuola italiana, ma non solo, si avvia un cambiamento straordinariamente significativo che prosegue e si amplifica nei decenni seguenti: l'aumento della scolarità femminile, che negli anni '80 supera la componente maschile. Ma all'interno del fenomeno si possono osservare anche le persistenze di distorsioni tradizionali, ad esempio il perpetuarsi di percorsi differenziati tra femmine e maschi, la cosiddetta segregazione formativa. A ciò si aggiunge l'indifferenza istituzionale: in una scuola in cui tutto si sta trasformando nulla sembra mutare per il Ministero Pubblica Istruzione: non cambiano i programmi, i percorsi, le strutture fondanti i curricula. In quegli anni alcune ricerche cercano di comprendere e mettere in luce le qualità e le contraddizioni di quanto sta accadendo. Di tali ricerche è bene ripercorrere la memoria.

#### KEYWORDS

Seconda metà '900, scolarità femminile, aumento e sorpasso, segregazione formativa, contraddizioni educative.  
Latter half of the 19th century, female education, increase and exceedance, educational segregation, contradictions in education.

In the 1960s Italian schools, but not only Italian schools, underwent an exceptionally significant process of change which continued and increased in intensity in subsequent decades: the increase of female presence in schools which, in the 1980s exceeded the male component. However, within this phenomenon the persistence of traditional distortions, such as, for example, the perpetuation of distinct paths for females and males, so-called school segregation. In addition to this there was institutional indifference: in a school environment where everything was changing, nothing seemed to be changing for the Ministry of Education: no change in programs, paths, the founding structures of the curricula. In those years some research projects endeavoured to understand and highlight the value and the contradictions of what was happening. It is right and fitting to revisit the memory of these projects.

Citation: Mapelli B. (2023). Women at school. Female education and growth processes in the second half of the 19th Century. *Women & Education*, 1(1), 41-45.

Corresponding author: Barbara Mapelli | barbaramapelli13@gmail.com

Copyright: © 2023 Author(s).

License: Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: [https://doi.org/10.7346/-we-1-01-23\\_08](https://doi.org/10.7346/-we-1-01-23_08)

Pensa MultiMedia: ISSN 2975-0105 (online)

## 1. Introduzione

Sono gli anni Sessanta del Novecento e si avvia un fenomeno, che ancora non viene percepito, ma che assume nel tempo dimensioni più che significative e che continua la sua ascesa fino a stabilizzarsi: la crescita della scolarità femminile post obbligo.

I numeri sono impressionanti. Secondo le ricerche svolte dal Cisem (Istituto di ricerca sulla scolarità della Provincia di Milano e dell'Unione Province Italiane), adottando come indicatore l'*indice di scolarità*<sup>1</sup>, la componente femminile passa dal 39,81% del 1972 al 57,86% del 1985 con andamenti costanti negli anni. Un incremento di scolarità intorno al 18% contro il modesto 3,8% della componente maschile. La crescita, regolare e continua, è relativamente uniforme su tutto il territorio nazionale e il 1985 è l'anno dello storico sorpasso delle presenze scolastiche femminili rispetto a quelle maschili (Franchi, Mapelli, Librando, 1987, pp. 13-19). La ricerca di cui dà conto il testo citato, prima in Italia, prosegue dettagliando e offrendo una messe ricca di dati: ci limitiamo a proporre i pochi che precedono poiché già appaiono più che significativi.

Sembra finita dunque la lunga storia dell'istruzione femminile, assente o minoritaria nei secoli: *pedagogia dell'ignoranza* la definisce efficacemente Simonetta Ulivieri o ancora *pedagogia del sapere come ornamento*, che trova il suo sviluppo soprattutto a partire dal secolo Diciottesimo.

Quando nella seconda metà del Settecento si comincia a sottolineare con forza le nuove idee *éclairées* secondo le quali la luce della ragione alberga in ogni uomo, la grande utopia dell'uguaglianza e dei diritti universali contagia tutti e non si può più negare dignità e quindi istruzione alle donne.

Le direttive di questa nuova educazione ricalcano però le differenze tra uomo e donna, e se rendono la donna istruita, la vogliono tale quanto piace all'uomo e soprattutto tale da renderla più gradevole, più in grado di ascoltare e apprezzare i ragionamenti del sesso forte, ma non così profonda da divenire un'intellettuale con proprie idee, in definitiva una 'saccente' (Ulivieri, 2001, pp. 14-15).

Alle parole della pedagoga possiamo accostare quelle già presenti nella letteratura femminile, con l'ironia irresistibile propria di Jane Austen.

Catherine si vergognava profondamente della sua ignoranza. Vergogna infondata. Chi desidera farsi amare dovrebbe sempre essere ignorante. Avere una mente ben formata equivale a non poter indulgere alla vanità altrui; e questo una persona dotata di buon senso desidererà sempre evitarlo. In particolar modo una donna, se ha la sventura di sapere qualcosa, dovrebbe nascondere quanto meglio può. I vantaggi di una naturale stoltezza in una bella ragazza sono stati già illustrati dalla splendida penna di una collega autrice (Fanny Burney); e a quanto lei ha detto sull'argomento aggiungerò soltanto, per un senso di giustizia verso gli uomini, che, sebbene per la parte maggiore e più frivola del loro sesso, l'imbecillità in una donna ne metta in grande valore il fascino personale, esiste una minoranza ragionevole troppo seria per desiderare in una donna altro che l'ignoranza. Ma Catherine non conosceva i suoi vantaggi – non sapeva che una ragazza di bell'aspetto con un cuore affettuoso e una mente molto ignorante non può non attrarre un giovane intelligente, se non in circostanze particolarmente sfavorevoli. Nel caso particolare, lei confessò e lamentò la sua ignoranza; dichiarò che avrebbe dato qualsiasi cosa al mondo per saper disegnare; a questo seguì immediatamente una lezione sul pittoresco nella quale le istruzioni di lui erano tanto chiare che presto Catherine si trovò a scoprire la bellezza in tutto quanto lui ammirava (Austen, 1982, pp. 93-94).

Le ricerche svolte dal Cisem proseguono sottolineando gli aspetti qualitativi di questa nuova scolarità femminile: caratteristiche che ancora appaiono in qualche modo confermate anche nella contemporaneità. Le donne a scuola hanno risultati migliori, percorsi più regolari, quindi meno abbandoni e ripetenze: la scelta del terreno culturale in cui esprimere i propri obiettivi che segnano la possibilità di un cambiamento individuale, che diviene collettivo, appare il significato principale di questo fenomeno. La conquista del bene istruzione è un terreno di riconoscimento di sé e di crescita: lo si coglie così com'è, con *sentimento di diritto* si scriveva allora, poiché poterlo usare appare già una conquista e da lì sembrerebbe possibile partire per ulteriori opportunità di crescita, individuale e collettiva.

Hanno reso possibile, in quegli anni, la spinta forte verso l'appropriazione dello strumento principale di conoscenza, la presenza prolungata nella scuola, i cambiamenti più generali della società italiana: maggior benessere, aumento del lavoro femminile, un numero minore di nascite; tutti fenomeni sociali e politici che consentono alle famiglie di investire anche sulle figlie attraverso un processo formativo lungo, che consenta migliori prospettive per il loro futuro. E si avvia, così, la spirale positiva tra condizioni che consentono l'aumento di scolarità e la scolarità stessa che crea nei soggetti femminili una diversa coscienza di sé e aspettative di vita più articolate, plurime

1 Questo strumento statistico mette in relazione il numero di giovani in una certa fascia di età, nel caso proposto tra i 14/18 anni, e la presenza nella scuola come studenti. Nelle ricerche del Cisem si osservano e interpretano i dati disaggregati per sesso, con particolare attenzione alla componente femminile, protagonista del cambiamento.

e, si spera, soddisfacenti. È dunque una stagione in cui si elaborano nuove attese per le generazioni più giovani di donne, quando, in prospettiva, le donne saranno più colte, con maggiori titoli di studio degli uomini. Stagioni che allora non appaiono lontane, ma che – e non possiamo che ammetterlo – presenteranno più problematicità del previsto.

## 2. L'inerzia dell'istituzione scuola

Una problematicità che già in quegli anni si avvertiva, nonostante le forti spinte positive e che si annida nella stessa possibilità e rilevanza del fenomeno. La scolarità femminile può tranquillamente crescere in ambienti scolastici che non discriminano nessuno, almeno apparentemente: a scuola possono andare tutte e tutti. Ma si tratta di una sorta di *indifferenza istituzionale*, poiché nulla in realtà cambia nei programmi, nelle proposte di percorsi, nell'organizzazione complessiva dello stare a scuola, mentre tutto cambia nelle presenze delle e degli studenti. Il volto istituzionale, ad ogni livello, si presenta come un muro di gomma su cui si scontrano le possibilità di mutamento, senza che ciò avvenga con scossoni, scontri aperti. La scuola italiana è un gigantesco Gattopardo dall'aspetto spesso benevolo, che accoglie per non trasformarsi, che sceglie di mantenere i vecchi alvei in cui incanalare le nuove correnti, senza alcuna riforma. Tutto quello che accade sembra avvenire certamente non *contro* la scuola, piuttosto *malgrado*, in un'istituzione muta, estranea alle trasformazioni che si muovono al proprio interno. Si crea così una doppia immagine, una realtà contraddittoria tra il forte investimento femminile e l'istituzione che non impedisce nulla ma resta inerte. Lo si coglierà in tutto il suo significato negli anni seguenti, quando nel 1989 viene creato presso il Ministero il *Comitato pari opportunità*, la cui attività sembra fertile di idee, proposte, elabora infatti ben due Piani triennali allineati e realizzativi delle Raccomandazioni europee nel campo della scuola e delle pari opportunità. Sono documenti importanti, ricchi nelle analisi e nelle proposte. Nulla si oppone che vengano elaborati e presentati pubblicamente. Eppure questo lavoro, durato circa dieci anni, sortirà risultati assai modesti: la scuola italiana proseguirà, salvo alcune eccezioni – soprattutto dichiarazioni di principio – nel suo cammino di indifferenza ed estraneità sulla tematica, raccogliendo molteplici richiami da parte della Comunità Europea.

E gli stereotipi legati alle norme tradizionali dei diversi ruoli di donne e uomini, presentati e spesso vissuti degli stessi soggetti femminili come normalità, rimangono tutti: le donne vanno più a scuola, ottengono risultati migliori, presto il famoso sorpasso avviene anche per l'università, alla metà degli anni Novanta, ma la cultura dei pregiudizi sessisti sembra navigare intatta in un mare apparentemente poco disturbato da ciò che accade.

## 3. La segregazione formativa

La riuscita scolastica, si scopre, non garantisce un più facile accesso al lavoro e nelle varie professioni si mantengono presenze diversificate tra donne e uomini, secondo giudizi che assegnano alle une ruoli di cura e mansioni secondarie in un mercato del lavoro assai meno ricco di quello cui prevalentemente accedono gli uomini. Ed è proprio dal mondo del lavoro che le ricerche sulla scuola traggono una definizione che illumina senza alcun dubbio come questi percorsi paralleli per sesso inizino dalla scuola e siano guidati, con perentorietà spesso invisibile e per questo più pericolosa, dagli stereotipi su ruoli e inclinazioni assegnate all'uno e all'altro genere.

Si conia il termine *segregazione formativa* traendolo dalla locuzione *segregazione occupazionale*, di cui la prima è senz'altro una delle cause.

I dati raccolti dalle varie ricerche e analizzati anche nei Piani Triennali del Comitato ministeriale appaiono indiscutibili: nella scuola vi sono due percorsi, l'uno a carattere potremmo dire più umanistico e con indirizzi rivolti ai lavori di cura (e l'insegnamento, soprattutto nella primaria, viene catalogato tra questi) con tipologie di studi che raccolgono più del 90% di frequenza femminile, a fronte di altri che invece segnano una totale inversione di presenze, si tratta dei percorsi tecnici e scientifici.

La situazione è simile nel resto dei paesi europei, mentre però altrove si moltiplicano interventi e progettualità rivolte a incentivare l'ingresso delle studentesse nei percorsi di studio 'maschili', in Italia si fa poco o nulla. Non si tratta però solo della tradizionale inerzia che cancella ogni possibilità di riforma, esistono anche una serie di ragioni che vengono analizzate in alcune ricerche sul tema specifico della relazione *donne e scienza*, che tuttora è al centro del dibattito sui temi formativi e del lavoro.

Una ricerca<sup>2</sup> svolta alla fine degli anni Ottanta e basata su interviste a studentesse di scuole superiori, mette in luce non soltanto un diffuso senso di inadeguatezza tra le ragazze rispetto a un sapere che ha tradizionalmente escluso le donne, ma anche una critica rivolta a contenuti, principi, modi di trasmissione di questo stesso sapere e

2 La ricerca è stata pubblicata nel volume a cura di Luisella Erlicher e Barbara Mapelli, *Immagini di cristallo. L'immaginario scientifico delle studentesse*, La Tartaruga, Milano 1991.

molto vicina a quanto va elaborando, da anni, la riflessione di donne scienziate femministe, soprattutto statunitensi. Le osservazioni e le proposte, esito dell'attività di ricerca, restano però inapplicabili nella scuola e la segregazione formativa persiste come un fenomeno non ancora efficacemente affrontato (Mapelli, Seveso, 2003).

I risultati di questa ricerca e di altri interventi coi medesimi obiettivi indicano da una parte un bisogno profondo di orientamento, ma anche la necessità di riformulare il significato stesso di orientamento, non più solo o non tanto *informativo* ma *formativo* e legato a una crescita di consapevolezza di sé dei soggetti. Ne scrive Raffaella Biagioli.

L'educazione coincide con l'orientamento se diviene progetto collettivo, comune e condiviso, nel quale convivono e possono crescere i progetti di ciascuno e ciascuna. In termini operativi l'orientamento implica una presa di consapevolezza delle varie dimensioni del sé e, contemporaneamente, una percezione quanto più possibile adeguata delle opportunità formative e lavorative disponibili. [...] Si presuppone così una visione ampia dell'orientamento, un bagaglio generale di competenze ma, soprattutto una capacità di autovalutazione e di ricognizione delle potenzialità personali in vista di scelte adeguate (Biagioli, 2003, p. 417).

In questa concezione dell'orientamento risulta chiaro come l'attenzione educativa viene invitata a spostarsi dall'oggetto formativo al soggetto, ai soggetti, in particolare sessuati. E si tratta anche in questo caso di una rivoluzione epistemologica senz'altro indotta dalle culture di genere (ma il termine, ora comune, non era ancora entrato nell'uso diffuso in Italia).

Tra gli interventi attuati in questa direzione ne ricordiamo in particolare uno, per la vastità dei soggetti coinvolti e la visione quindi ampia introdotta dai diversi punti di vista. Avviato dal Cisem ha come obiettivo principale la comprensione dei motivi che tengono lontane le ragazze dai percorsi ingegneristici all'Università e di conseguenza le esigue presenze lavorative di donne ingegnere. Il bisogno di tale ricerca nasce dalla richiesta dell'allora Amministratrice Delegata dell'Italtel Marisa Bellisario, la quale, nel momento in cui cerca donne ingegnere da assumere nella sua azienda, si trova davanti un'assenza preoccupante e vuole quindi avviare un percorso di indagine per comprendere meglio ostacoli e problemi. Il lavoro, affidato appunto al Cisem, vede, oltre al Politecnico di Milano, anche la partecipazione dell'allora Ministro all'Università Antonio Rupert, un personaggio di particolare sensibilità sul tema che rompe almeno per qualche tempo la tradizione di indifferenza istituzionale.

I dati parlano chiaro, così commenta Amalia Ercoli Finzi, allora docente nella Facoltà di Ingegneria.

Va notato che, non solo la presenza femminile percentuale, altrimenti detta indice di femminilizzazione, resta bassissima, per cui solo attualmente (a.a. 1985/86) si è superato il traguardo del 5%, ma tali sono anche gli incrementi in percentuale, restando, spesso di molto, inferiori allo 0,6 pure in questi ultimi anni che possono essere considerati i più maturi quanto a diffusione di cultura e cultura tecnica. [...] Questi numeri riconoscono alla scarsa presenza femminile nella facoltà di ingegneria una realtà connessa più con il problema femminile in sé che con l'ambiente circostante, un problema quindi che investe la donna come tale e le cui radici affondano nella storia della nostra società. [...] La scelta di ingegneria da parte delle ragazze, una scelta coraggiosa perché controcorrente, ha bisogno del conforto di un ambiente familiare disponibile sia sul piano economico, per non colpevolizzare una decisione temeraria che comporta una dipendenza economica di 6-7 anni, sia per apertura mentale, nel senso di comprendere ed eventualmente stimolare una risoluzione che richiede continue giustificazioni (Ercoli Finzi, 1988, p. 59).

La ricerca, assai articolata, prevede azioni di orientamento, colloqui e interviste con ragazze, docenti e famiglie, mentre le motivazioni che emergono dalle scelte e dalle non scelte si allineano coi risultati dello studio sull'immediario scientifico delle studentesse e con analoghe ricerche europee. Vale la pena di citare una curiosità a proposito del ruolo delle famiglie: un numero preponderante delle (poche) studentesse iscritte alla Facoltà era figlia unica di padre ingegnere. E questo dato appare, dopo lo stupore iniziale, assai significativo.

#### 4. I temi che qui non abbiamo affrontato

Quella che precede è una sintesi, necessariamente rapida, di quanto avveniva negli ultimi decenni del secolo scorso nel campo della ricerca scuola, formazione e pari opportunità. Una stagione fertile di indagini, idee e proposte, purtroppo poco realizzate e spesso in forme sporadiche.

In quel periodo altri dibattiti hanno arricchito le riflessioni sulla scuola. In particolare tre temi: il ruolo e le presenze delle donne al di qua della cattedra, le insegnanti, gli uomini in educazione e il dibattito, molto acceso e spesso di contrapposizione, tra le teoriche della pedagogia della differenza e le sostenitrici delle pari opportunità nella scuola.

Ma sono altre storie che qui non trovano posto per il momento e chiedono e meritano altre narrazioni.

## Bibliografia

- Austen J. (1982). *L'abbazia di Northanger*. Milano: Mondadori.
- Biagioli R. (2003). Orientare al femminile: nodi teorici e proposte didattiche. *Studium Educationis*, 2.
- Cagnolati A. (2015). *Donne e scienza. Dall'esclusione al protagonismo consapevole*. Milano: Aracne.
- Covato C. (2014). *Idoli di bontà. Il genere come norma nella storia dell'educazione*. Milano: Unicopli.
- Franchi G., Mapelli B., Librando G. (1987). *Donne a scuola. Scolarizzazione e processi di crescita di identità femminile negli anni '70 e '80*. Milano: Franco Angeli.
- Mapelli B. (a cura di) (1988). *Donna e istruzione politecnica*. Milano: Franco Angeli.
- Mapelli B., Seveso G. (a cura di) (2003). *Una storia imprevista. Femminismi del Novecento ed educazione*. Milano: Guerini.
- Ulivieri S. (2001). *Genere e formazione scolastica nell'Italia del Novecento*. In Aa.Vv., *Con voce diversa. Pedagogia e differenza sessuale e di genere*. Milano: Guerini.
- Ulivieri S. (a cura di) (2007). *Educazione al femminile. Una storia da scoprire*. Milano: Guerini.